

La misura è stata decisa dal Consiglio dei ministri ieri mattina, per infiltrazioni della criminalità organizzata. Riguarda tre centri della Campania e due calabresi. Nel mirino il luogo simbolo di Gomorra.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

L'ex sindaco comunista Renato Natale, costretto alla resa quindici anni fa dalle minacce di morte dei malacarne dei clan Schiavone e Bidognetti, non l'ha presa bene: «È una decisione che mortifica la città e la voglia di rinnovamento dimostrata dai cittadini». In effetti, la voglia di svoltare della Corleone di Campania era caricata sulle spalle di questo medico poco più che sessantenne, che rappresenta un pezzo fondamentale della storia democratica di Casal di Principe, tornato in campo a capo di uno schieramento bipartisan. Ma, dopo aver letto le conclusioni della commissione d'accesso inviata dal prefetto, il ministro dell'Interno Cancellieri ha giudicato insufficiente il recupero di una delle icone della lotta ai Casalesi per arrivare alla «bonifica» integrale del Comune. La diagnosi era stranota, la terapia è stata radicale. Scioglimento. Che per Casal di Principe è il terzo dal 1991, ma significa soprattutto annullamento dei comizi elettorali già convocati. Natale era in campo con una civica in cui erano confluiti Pd, Pdl, SeL, Fli e molte associazioni locali.

Avrebbe sicuramente vinto le elezioni: a sbarrargli la strada, uno studente 27 enne candidato dal resto del centrodestra, Enrico Maria Natale, e una donna, Rosa Pagliaro, messa in campo da «Noi Sud». Sul consiglio comunale, eletto appena un anno e mezzo fa, si era abbattuta come un tornado l'inchiesta «Il Principe e (la scheda) ballerina», costata una seconda richiesta d'arresto al più illustre dei cittadini di Casal di Principe: l'ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, tuttora padre padrone del Pdl campano. L'inchiesta aveva portato alla luce il solito, inestricabile, intreccio tra camorra, mondo degli affari e politica, con i Casalesi che erano arrivati a inquinare pesantemente gli ultimi due turni amministrativi, determinando da soli l'esito delle consultazioni.

Il ritorno sulla scena di Natale, destinatario appena un anno fa dell'ennesimo «avvertimento» camorristico, avrebbe dovuto definitivamente chiudere questa ennesima pagina vergognosa: «Avevamo chiesto ripetutamente di conoscere l'orientamento del consiglio dei ministri prima della data della presentazione



Una delle pattuglie dell'esercito arrivate nel 2008 nel Casertano. Il comune di Casal di Principe è stato nuovamente sciolto

→ **Con la decisione** del governo bloccate le elezioni amministrative

→ **Nella lista** anche Castel Volturno, Casapesenna, Mileto e Bagaladi

Altri cinque Comuni sciolti per mafia C'è Casal di Principe

delle liste per evitare sprechi di tempo e danaro. Invece ci hanno fatto prima presentare le liste e poi ci dicono abbiamo scherzato».

LA MANNAIA

La mannaia azionata dal consiglio dei ministri nella riunione di ieri punta a tranciare di netto tutti i collegamenti esistenti tra la più potente organizzazione della camorra campana e i governi locali. Perché oltre a Casal di

Principe sono stati sciolti anche i Comuni di Casapesenna, dove lo scorso 7 dicembre si concluse la fuga del numero uno della Cupola casalese, Michele Zagaria, catturato in un bunker sotterraneo, e di Castel Volturno. A Casapesenna nel mese di febbraio era finito dentro il sindaco Fortunato Zagaria, Pdl, accusato di aver minacciato il suo predecessore, Giovanni Zara, per conto del boss latitante, al quale non era piaciuta la linea antimafia

adottata dall'amministrazione cittadina. Benché scarcerato dal Riesame due settimane dopo l'arresto, Zagaria aveva rassegnato il mandato, ben presto imitato da tutto il consiglio comunale.

Anche qui, nelle more della decisione del Viminale, tutto era pronto per votare: in campo c'era un solo candidato, Lello De Rosa, già vice del sindaco dimissionario. Erano quattro, invece, gli aspiranti alla carica di primo